

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 111. LA SACRA FAMIGLIA TORNA A NAZARETH

Stimati Associati e gentili Sostenitori, dopo aver dimorato in Egitto, finalmente la Sacra Famiglia si reca a Nazareth. Il libro che andiamo ad usare è «Vita di Gesù Cristo» - Imprimatur 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti: *riposi in pace!* • § 259. Rientrato che fu in Palestina, Giuseppe apprese che Archelao figlio di Erode (detto il Grande, *ndR*) era al governo della Giudea, e perciò di Gerusalemme e di Beth-lehem: ciò l'indusse a non far più ritorno alla precedente dimora, per la pessima fama che aveva il nuovo monarca (§ 14), rinunciando così al progetto - se realmente era stato fatto (§ 241) - di stabilirsi a Beth-lehem, luogo originario del casato di David. Nella sua perplessità egli ricevette un'altra rivelazione onirica, in conseguenza della quale ritornò a Nazareth, ove non governava Archelao ma Antipa (§§ 13, 15). Matteo chiude la narrazione dicendo che l'insediamento a Nazareth avvenne affinché s'adempisse il detto per mezzo dei profeti «Nazoreo sarà chiamato» (2, 23). Queste precise parole non si ritrovano in nessuno scritto profetico della Bibbia odierna: supporre che ne riportino qualche tratto che sia andato perduto più tardi, è un'ipotesi arbitraria, come sarebbe contro ogni verosimiglianza supporre che provengano

Preghiera di Leone XIII alla Madonna del Buon Consiglio



+ Gloriosissima Vergine eletta dall'Eterno Consiglio per Madre dell'Eterno Verbo umanato, Tesoriera delle divine grazie, ed Avvocata dei peccatori, io indegnissimo vostro servo a voi ricorro, acciò vogliate essermi guida e consigliera in questa valle di lacrime. Impetratemi per il preziosissimo Sangue del vostro divin Figlio il perdono dei miei peccati, la salvazione dell'anima mia, ed i mezzi necessari per conseguirla. Ottenete alla S. Chiesa il trionfo sui suoi nemici, e la propagazione del regno di Gesù Cristo su tutta la terra. Così sia. +

da qualche sconosciuto *Apocrifo*. Molto più fondata è l'opinione di San Girolamo, benché soltanto negativa, il quale fa notare che *Matteo* citando i «profeti» al plurale, mostra d'aver preso dalle Scritture non le parole ma il senso; *Matteo*, cioè, non intenderebbe allegare un determinato passo bensì un concetto, né si riferisce a precise parole bensì ad un pensiero. Troviamo, difatti, che simili citazioni concettuali erano già state impiegate nell'*Antico Testamento*, come saranno ancora usate dai rabbini successivi. Ma qual è il senso o concetto a cui si riferisce *Matteo*? La questione non ha ancora ricevuto una risposta sicura, e si riconnette in parte con la questione filologica della doppia forma *Nazoreo* e *Nazareno*. Ma, comunque si risolva la questione filologica, nel nostro caso si poté alludere a un determinato concetto anche soltanto mediante una somiglianza o assonanza verbale, come egualmente si era già fatto nell'*Antico Testamento* soprattutto per nomi di persona o di luogo. Ammessa questa elasticità di relazione, si presenta come possibile più d'una allusione. In primo luogo quella a *Isaia*, 11, 1, ove del futuro Messia si dice: «*Uscirà un virgulto dal tronco di Isai* (Jesse, padre di David) e un germoglio dalle sue radici fiorirà»; poiché germoglio è in ebraico *naser*, *Matteo* vi può aver visto un richiamo verbale al nome di Nazareth (§ 228), tanto più che anche la tradizione rabbinica riferiva al futuro Messia il passo di *Isaia*. Può darsi anche, almeno in maniera concomitante e secondaria, si sia pensato allo stato del *nazir*, cioè di colui che era «nazireo» per consacrazione della sua persona a Dio; è vero che in ebraico *nazir* è scritto con una lettera differente (N Z R) da quelle del nome di Nazareth (N S R), ma per questi riavvicinamenti onomastico-simbolici bastava una certa corrispondenza empirica o assonanza, come era bastata in casi simili dell'*Antico Testamento* (*Genesi*, 11, 9; 17, 5; *Esodo*, 2, 10): e forse più distintamente si è visto un simbolo prefigurativo del Messia in Sansone, salvatore del suo popolo e chiamato «*nazir*» di Dio fin dalla sua fanciullezza,

come si legge nel libro dei *Giudici*, 13, 5, che appartiene appunto ai «profeti anteriori» della *Bibbia* ebraica. [Stiamo adattando alcuni caratteri ed omettendo le lunghe note, *ndR*]. Quale di queste possibilità, e di molte altre proposte dagli studiosi antichi e moderni, corrisponda alla realtà non è dato di sapere. • § 260. Quando Giuseppe venne di nuovo a stabilirsi a Nazareth, cioè nell'anno 750 di Roma inoltrato, il bambino Gesù aveva circa due anni di età (§ 173). Da questo tempo fino all'inizio della sua vita pubblica (§ 175) corrono più di 30 anni, che costituiscono la sua vita nascosta. Di così lungo periodo non ci sono comunicate notizie, salvo due, di cui una riguarda un fatto permanente e l'altra un episodio solitario. Ambedue le notizie, com'era da aspettarsi, sono comunicate da *Luca*, lo storico che attinge le sue informazioni dai ricordi personali della Madre di Gesù. In primo luogo l'evangelista medico, dimostrando quasi un occhio clinico spirituale, afferma una prima volta che, giunti i tre a Nazareth, «*il bambino cresceva e s'afforzava pieno di sapienza, e grazia di Dio era su lui*» (*Luca*, 2, 40); poco dopo, come per far notare che questo era un fatto permanente, ripete una seconda volta che, all'età di 12 anni, «*Gesù progrediva nella sapienza e statura e grazia presso Dio ed uomini*» (2, 52). C'era dunque in Gesù uno sviluppo ed un accrescimento, e non soltanto esteriore davanti agli uomini, ma anche interiore davanti a Dio. Come egli cresceva fisicamente e si sviluppavano le sue facoltà sensitive e intellettive, così crescevano le sue cognizioni sperimentali, ed egli man mano diventava fanciullo, ragazzo, giovane, uomo maturo, fisicamente ed intellettualmente. Gli antichi Doceti negarono la realtà di questo sviluppo e lo considerarono solo apparente e fittizio, perché sembrava loro incompatibile con la divinità del Cristo; ma appunto San Cirillo d'Alessandria, l'implacabile avversario di Nestorio e strenuo assertore dell'unità di Cristo (*Quod unus sit Christus*, in *Migne, Patr. Gr.*, 75, 1332), sostiene che in Gesù le leggi della natura umana conservarono tutto il loro

valore, compresa quella dello sviluppo progressivo fisico ed intellettuale. • § 261. L'altra notizia comunicata da *Luca* è l'episodio dello smarrimento e ritrovamento di Gesù a Gerusalemme. I genitori di Gesù - così li chiama semplicemente *Luca* (2, 41), - si recavano ogni anno a Gerusalemme in occasione della Pasqua, come faceva ogni buon Israelita per questa principale tra le «feste di pellegrinaggio» (§ 74). Secondo le prescrizioni legali Maria, come donna, non era obbligata a questo viaggio, e neppure Gesù prima dei suoi 30 anni; tuttavia molte donne accompagnavano spontaneamente i loro mariti, e quanto ai figli i padri più osservanti li conducevano seco anche prima dei 13 anni: i rabbini della scuola di Shammai esigevano che si portasse al Tempio il bambino che potesse reggersi a cavalcioni sulla spalla del padre, mentre quelli della scuola di Hillel restringevano l'obbligo al bambino che potesse salire i gradini del Tempio sorretto dalla mano del padre. Ad ogni modo, a cavalcioni o a piedi, molti bambini e moltissimi ragazzi facevano il pellegrinaggio della Pasqua, accrescendo sempre più la fiumana di gente che vi accorreva (§ 74). Certamente Gesù vi fu condotto anche nella sua fanciullezza, ma quando vi andò che aveva 12 anni avvenne l'episodio narrato da *Luca*. Il pellegrinaggio, se muoveva da luoghi piuttosto lontani come Nazareth, si compieva a gruppi di parenti ed amici, formando piccole carovane che viaggiavano e pernottavano insieme nelle soste lungo il cammino. Da Nazareth a Gerusalemme le soste di pernottamento dovevano essere tre (o quattro), perché la strada s'aggrava sui 120 chilometri (oggi 140); a Gerusalemme si giungeva uno o due giorni prima del 14 Nisan (§ 74) e si rimaneva o fino a tutto il 15 o anche per l'intera ottava, cioè fino a tutto il 21 con cui terminavano le solennità pasquali. Quell'anno, quando si fu alla partenza di ritorno, il ragazzo Gesù rimase a Gerusalemme senza che i suoi genitori se ne accorgessero. Non vedendolo presso di sé, i due non avevano motivo di sospettare che fosse

rimasto in città. La carovana in Oriente ha una disciplina singolare, non militaresca, non rigida, per cui ognuno s'attiene genericamente ai tempi di partenza e d'arrivo, e per il resto rimane libero di sé; lungo il cammino la comitiva si divide e suddivide in tanti gruppi che procedono a una certa distanza fra loro, che si accrescono od assottigliano a beneplacito dei viandanti, e solo alla sera, giunti alla sosta di pernottamento, tutti si ritrovano insieme. Un qualsiasi ragazzo di 12 anni, ch'era quasi *sui iuris* presso i Giudei, partecipava a siffatta elasticità di disciplina carovaniera al pari e anche più d'un uomo maturo, perché, mentre sapeva benissimo come regolarsi, aveva anche in suo favore la vivacità dell'età sua. Cosicché, lungo la prima giornata di cammino, i genitori credettero che Gesù si fosse unito a qualche gruppo della carovana diverso dal loro; ma quando si giunse alla prima sosta di pernottamento, cercatolo invano nei vari gruppi riuniti insieme, s'avvidero che mancava. • § 262. Affannati, i due fecero ritorno a Gerusalemme, e la giornata seguente allo smarrimento fu da essi consumata parte nel viaggio e parte nelle prime ricerche in città. Ma le ricerche rimasero vane, e perciò furono proseguite nel terzo giorno; allora «lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori e ascoltandoli e interrogandoli; stupefatti erano tutti che l'ascoltavano, per l'intelligenza e le risposte di lui. E vedendolo (i genitori) furono colpiti, e gli disse sua madre: "Figlio, perché facesti a noi così? Ecco, tuo padre ed io addolorati ti cercavamo!". E disse loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che nella (casa) del Padre mio è necessario ch'io sia?". Ed essi non capirono la parola che pronunziò loro» (Luca, 2, 46-50). Alla fine di quello stesso secolo Flavio Giuseppe, scrivendo la sua biografia (Vita, 9), racconterà che quando egli aveva 14 anni, cioè verso il 52 dopo Cr., era già famoso in Gerusalemme per la sua perizia nella Legge, e che i sommi sacerdoti ed altre insigni persone della città si radunavano abitualmente in casa sua per consultarlo su questioni difficili. Chi narra questo fatto risulta un

Preghiera a San Pio V, Papa e Confessore



+ Adesso, Pontefice santo, ascolta i voti della Chiesa militante, i cui destini furono, per qualche tempo, affidati alle tue mani. Anche morendo, implorasti per lei, in nome del Salvatore risuscitato, la protezione contro i pericoli, ai quali era ancora esposta. Vedi come ai nostri giorni in quale stato ha ridotto quasi l'intera cristianità il dilagare dell'errore. Per far fronte a tutti i nemici che l'assediano, la Chiesa non ha più che le promesse del suo divin Fondatore; gli appoggi visibili le mancano tutti assieme; non le restano più che i meriti della sofferenza e le risorse della preghiera. Unisci le tue suppliche alle sue, dimostrandoci, così, che seguiti sempre ad amare il gregge del Maestro. Proteggi a Roma la cattedra del tuo successore, esposta agli attacchi più violenti ed astuti. Principi e popoli cospirano contro il Signore e contro il suo Cristo. Allontana i flagelli che minacciano l'Europa, così ingrata verso la Madre sua, così indifferente agli attentati commessi contro colei a cui tutto deve. Illumina i ciechi, confondi i perversi; ottieni che la fede illumini finalmente tante intelligenze smarrite, che scambiano l'errore per la verità, le tenebre per la luce. In mezzo a questa notte così buia e così minacciosa, i nostri sguardi, o santo Pontefice, discernono le pecorelle fedeli: benedicile, sostienile e ne accresci il loro numero. Uniscile al tronco dell'albero che non può perire, affinché esse non siano disperse dalla tempesta. Rendile sempre più fedeli verso la fede e le tradizioni della santa Chiesa che è la loro unica forza, in mezzo a questo dilagare dell'errore che minaccia di tutto asportare. Conserva alla Chiesa il sacro Ordine nel quale tu fosti elevato a così alti destini; moltiplica nel suo seno quelle generazioni di uomini potenti in opere e parole, pieni di zelo per la fede e per la santificazione delle anime, quali noi ammiriamo nei suoi Annali, quali noi veneriamo sugli altari. Finalmente ricordati, o Pio, che sei stato il Padre del popolo cristiano, e seguita ad esercitare ancora questa prerogativa sulla terra, per mezzo della tua potente intercessione, fino a che sia completo il numero degli eletti. Così sia. + [5 maggio, San Pio V, Papa e Confessore (Bosco Marengo, 17 gennaio 1504 -Roma, 1° maggio 1572). San Pio quinto, dell'Ordine dei Predicatori, Papa e Confessore, che si riposò in Dio nel primo giorno di questo mese].

millantatore e un *blagueur* [gradasso, fanfarone, smargiasso, spaccone, *ndR*] da molti luoghi dei suoi scritti, e quindi con pieno diritto si potrà negare fede a ciò che egli qui racconta: tuttavia un piccolo nocciolo di verità ci può essere, in quanto cioè, essendo egli d'ingegno svegliato, avrà per caso sostenuto una volta tanto una specie di disputa con alcuni Dottori della Legge riunitisi per altre ragioni a casa sua. I rabbini infatti accettavano nelle loro scuole fanciulletti già di sei anni: «*da sei anni in su noi accettiamo (il bambino, e per mezzo della Legge) lo ingrassiamo come un bove*» (*Baba bathra*, 21 a); e naturalmente con i bambini o ragazzi che apparivano più perspicaci e intelligenti essi erano più premurosi, non disdegnando d'entrare in discussioni con loro come da pari a pari. Ma la scena di *Luca* è tutta diversa da quella di Flavio Giuseppe. Gesù è nel Tempio, in uno dei suoi atrii dove abitualmente s'adunavano i Dottori a discutere (§ 48); egli non detta sentenze come il futuro liberto di Vespasiano, bensì si uniforma al metodo accademico dei rabbini che consisteva in ascoltare, rivolgere domande di schiarimento e procedere per ordine, in modo da far progredire il risolvimento della questione mediante il contributo di tutti i partecipanti. Ma il contributo di quello sconosciuto ragazzo era così straordinario, per agguistatezza di domande e perspicacia d'osservazioni, che primi ne stupivano i sottili giuristi di Gerusalemme. Ne stupirono anche Maria e Giuseppe, che certamente assisterono a parte di una disputa aspettandone la fine: tuttavia lo stupore di questi due fu diverso da quello dei Dottori, essendo la meraviglia di chi sa molte cose ma non ne ha ancora previste tutte le conseguenze e specialmente non ha ancora riscontrato tali conseguenze tradotte in atto. La madre, nella sua addolorata esclamazione, parla giustamente da madre. Il figlio, nella sua risposta, le risponde più da figlio di un Padre celeste che di una madre terrestre: se egli ha abbandonato momentaneamente la sua famiglia umana, è stato per l'unica ragione

capace di indurlo a tale abbandono, quella di essere nella spirituale casa del Padre celeste. La risposta di Gesù riassume tutta la sua vita futura. *Luca*, che scrive *post eventum*, interpreta bene in questo senso la risposta di Gesù, e non la riferisce già al materiale Tempio di Gerusalemme come sonava la parola. Ma il sottile storico aggiunge subito che i genitori, a cui Gesù rispondeva, «*non capirono la parola che pronunziò loro*». Non la capirono, benché già sapessero tante cose di Gesù, per la stessa ragione per cui stupirono al ritrovarlo fra i Dottori: non prevedevano cioè tutte le conseguenze delle cose che già sapevano. E chi poté mai confessare questa antica incomprendimento della risposta di Gesù se non Maria stessa, quando ne parlava *post eventum* allorché suo figlio era morto e risorto? Perciò *Luca* anche qui ripete la sua preziosa allusione: «*La madre di lui serbava tutte le parole nel suo cuore*» (2, 51). Che è quanto indicare, con riguardosa discrezione, la fonte delle notizie (§§ 142, 248). • § 263. Per tutti i 30 anni passati da Gesù a Nazareth non sappiamo altro: tornato lassù dopo l'episodio del Tempio, egli «*era sottoposto ad essi*» (2, 15), a Giuseppe e a Maria. Penetrare nell'arcano di quei 30 anni sarebbe certamente vivo desiderio di ogni mente eletta, ma chi s'introdurrà in quel santuario senza un'autorevole guida? Le nostre guide ufficiali si sono fermate al di fuori, limitandosi a dirci che là dentro Gesù *era sottoposto ad essi*. Quel re messianico ch'era nato in una reggia le cui caratteristiche erano state la purità e la povertà, seguiva le tradizioni di quella sua prima corte. Adesso la stalla era stata sostituita parte da una bottega da carpentiere e parte da una casetta mezzo scavata nella collina; la purità si era conservata nelle stesse forme e persone di prima; la povertà aveva preso l'aspetto di necessità di lavorare, e a suo fianco e a sua conferma era apparsa la soggezione volontaria. In quei 30 anni, in giro per il mondo, avvenivano cose grosse. A Roma si riapriva il tempio di Giano, essendo finito il periodo del *toto orbe in pace composito* (§ 225); in Giudea

Archelao partiva per l'esilio, e i procuratori romani prendevano il suo posto; Augusto in età di 76 anni cessava di essere il padrone di questo mondo, e subito dopo per decreto del Senato diventava un dio dell'altro mondo; Germanico dopo le vittorie sui Barbari del Settentrione moriva in Oriente; a Roma spadroneggiava Seiano, mentre da Capri vigilava su lui Tiberio pronto a spacciarlo. Nel frattempo, a Nazareth, Gesù era come se non esistesse. Simile esteriormente in tutto ai suoi coetanei, prima bambini, poi ragazzi, infine giovani, egli dapprima saltellò sulle ginocchia della madre, poi le prestò i suoi piccoli servigi, quindi assistette Giuseppe nella bottega, più tardi cominciò a leggere e a scrivere, recitò lo *Shema* (§ 66) e le altre preghiere abituali, frequentò la sinagoga; da giovane maturo si sarà interessato di campi e vigne, di lavori che Giuseppe man mano eseguiva dentro Nazareth e nei suoi ameni dintorni, di questioni sulla Legge giudaica, di Farisei e di Sadducei, di avvenimenti politici della Palestina e dell'estero. All'apparenza, i suoi giorni passavano semplicemente così. Il suo idioma usuale era l'aramaico, pronunziato con quell'accento particolare ai Galilei che li faceva riconoscere appena cominciavano a parlare. Ma la Galilea, periferica qual era ed in continue relazioni con circostanti popolazioni ellenistiche, esigeva quasi necessariamente un certo impiego del greco; è probabile che Gesù si servisse talvolta anche del greco, e anche più probabile che facesse altrettanto dell'ebraico. • § 264. Gesù aveva anche dei parenti come sua madre aveva una «sorella» (*Giovanni*, 19, 25), così egli aveva «fratelli» e «sorelle» più volte ricordati dagli Evangelisti (e anche da *Paolo*, *I Cor.*, 9, 5). Di quattro di questi «fratelli» ci è trasmesso anche il nome, e si chiamavano Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda (*Matteo*, 13, 55; *Marco*, 6, 3); le sue «sorelle» non sono nominate, ma dovevano esser parecchie giacché si parla di «*tutte... le sorelle di lui*» (*Matteo*, 13, 56). La designazione di questo ampio stuolo parentale corrisponde bene ai costumi d'Oriente,

ove i legami di sangue sono perseguiti anche nelle loro lontane e tenui ramificazioni, cosicché i collaterali più vicini sono designati genericamente come «fratelli» e «sorelle», pur essendo soltanto cugini di vario grado; già nella *Bibbia* ebraica i nomi «fratello», «sorella», designano spesso parenti di grado molto più lontano che il fratello o la sorella carnali, tanto più che nell'ebraico antico non si ritrova un preciso vocabolo per indicare esclusivamente il cugino. Cugini, dunque, erano i «fratelli» e le «sorelle» di Gesù. Ora, questa numerosa parentela non era tutta favorevole a lui. Nel pieno della sua operosità pubblica ci viene comunicato che «*neppure i fratelli di lui credevano in lui*» (*Giovanni*, 7, 5); né si può credere che questa avversione, o alienazione che fosse, si formasse per la prima volta quando Gesù iniziò la sua operosità pubblica. Doveva essere piuttosto la manifestazione aperta di un vecchio sentimento, che nel cuore di coteresti consanguinei covava già al tempo della vita nascosta di Nazareth. Di questo rancore domestico è comunicata da Gesù stesso una ragione, ma è generica: «*Non è profeta inonorato se non nella patria di lui e nei parenti di lui e nella casa di lui*» (*Marco*, 6, 4). Ad ogni modo, a fianco a coteresti astiosi parenti ve ne furono di fedelissimi che gli si mantennero uniti *usque ad mortem et ultra*, e che certamente lo avevano circondato della loro benevolenza fin da quand'era oscuro ragazzo e giovane a Nazareth. Primi fra tutti Maria e Giuseppe; quindi «*Giacomo, il fratello del Signore*» (*Galati*, 1, 19), cioè Giacomo il Minore, e poi anche altri (*Atti*, 1, 14), di cui forse taluni ripulitisi con l'andar del tempo dalla loro antica ruggine. Dopo i fatti dell'infanzia di Gesù non si trova più alcuna menzione di Giuseppe, né la figura di lui s'intravede minimamente durante la vita pubblica. Tanto induce a credere che il padre legale di Gesù morisse durante i 30 anni di vita nascosta del figlio; se egli fosse stato superstito a quei 30 anni, come Maria, qualche accenno se ne sarebbe facilmente conservato nell'antica catechesi e quindi anche nei *Vangeli* che

Preghiera a Santa Monica, Vedova



+ Moglie e madre dalle virtù evangeliche inenarrabili, cui il Buon Dio ha concesso la Grazia, per mezzo della sua fede incrollabile davanti ogni tribolazione ed alla sua costante preghiera fiduciosa, di vedere convertito suo marito Patrizio e suo figlio Agostino, accompagni e guidi noi, spose e madri nel nostro arduo cammino verso la santità. Santa Monica, tu che hai raggiunto le vette dell'Altissimo, dall'alto veglia e intercedi per noi che annaspriamo nella polvere tra mille e mille difficoltà. A te affidiamo i nostri figli, fa di loro una bella copia del tuo Agostino e donaci la gioia di vivere con loro momenti di spiritualità intensa quale voi viveste ad Ostia, per essere insieme dove voi siete. Raccogli ogni nostra lacrima, annaffia il legno della Croce del nostro Gesù affinché da esso possano sgorgare abbondanti grazie celesti ed eterne! Santa Monica prega e intercedi per tutti noi. Così sia. + [4 maggio, Santa Monica, Vedova (Tagaste, 331 - Ostia, 27 agosto 387). Presso Ostia Santa Monica, madre del Beato Agostino, la cui vita gloriosa fu da lui scritta nel libro nono delle Confessioni].

da essa dipendono. Di lui rimase ufficialmente soltanto l'appellativo paterno, ch'egli lasciò insieme col mestiere al suo figlio legale: «Non è costui il figlio del carpentiere?» (Matteo, 13, 55); «Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria...?» (Marco, 6, 3). FINE.

Gli anatemi del Concilio di Calcedonia, numeri 2, 3 e 4

Coloro che una volta sono stati ammessi nelle file del clero o tra i monaci non devono far parte dell'esercito né ottenere dignità mondane. Di conseguenza, chi tenterà ciò e non farà penitenza, e non tornerà alla vita che prima aveva scelto per Iddio, sia anatema. • Non si ordini *diacono* [Da non confondere assolutamente col Diaconato maschile o vero e proprio: secondo, in linea ascendente, degli Ordini maggiori, *ndR*] una donna prima dei quarant'anni, e non senza diligente esame. Se per caso dopo avere ricevuto l'imposizione delle mani ed avere vissuto per un certo tempo nel ministero, osasse contrarre matrimonio, disprezzando con ciò la grazia di Dio, sia anatema insieme a colui che si è unito a lei. • Chi rapisce una fanciulla sotto pretesto di sposarla; chi coopera o aiuta chi rapisce, questo santo Sinodo stabilisce che, se si tratta di chierici, decadano dal proprio rango, se monaci o laici, che vengano anatemizzati.

Brevi cenni sull'Astrologia (parte 3)

Nelle *Regole Tridentine* per la proibizione dei libri - confermate nella Costituzione *Dominici gregis custodiæ* di Papa Pio IV, 24 marzo 1564 - si legge: «Regola IX: Tutti i libri e gli scritti di arte divinatoria della terra, dell'acqua, del fuoco, dei sogni, delle mani, dei morti, come anche quelli nei quali sono contenuti sortilegi, venefici, vaticini, presagi, incantesimi dell'arte magica, sono completamente rigettati. I vescovi inoltre debbono provvedere con diligenza affinché non siano letti o posseduti i libri, i trattati, i cataloghi

dell'astrologia giudiziaria, i quali, in relazione ad avvenimenti futuri fortuiti, o a eventi eventuali o a quelle azioni che dipendono dalla volontà umana, osano affermare che qualcosa di certo si avvererà. (...)». Ed ancora: «Regola X: Per la stampa dei libri o degli altri scritti, si deve osservare quanto è stato stabilito, sotto Leone X nel concilio Lateranense [V], sessione X». Infine: «Si ordina a tutti i fedeli che nessuno abbia l'ardire di leggere o di possedere qualche libro contro la prescrizione di queste regole o la proibizione di questo indice. Perciò, se qualcuno avrà letto o avrà posseduto dei libri degli eretici o degli scritti di un qualsiasi autore, condannati o proibiti per eresia o per il sospetto di falsa dottrina, incorrerà immediatamente in una sentenza di scomunica (...)». Il documento di Leone X appena citato è la *Inter sollicitudines* del 4 maggio 1515 (*Bull-Tau* 5, 625-628) con cui il Pontefice denuncia «scandali» e «pervertimenti dottrinali e morali» indotti da alcuni «stampatori di libri contenenti errori contrari alla fede e opinioni perniciose contrarie alla religione cristiana». Papa Leone X impone il sequestro ed il «pubblico rogo» degli scritti pericolosi «per evitare che il buon seme ed i veleni si mescolino». Biasima particolarmente e scomunica gli «stampatori pertinaci». L'astrologia, come abbiamo imparato, è una falsa dottrina contraria alla fede cattolica, «arte ingannevole e vana, inventata dalle industrie del demonio», al dire di Sant'Agostino (cf. *Somma Th.*, II-II, q. 95, a. 1). San Girolamo afferma che «la divinazione si prende sempre in senso cattivo» (*Ivi.*). E quindi San Tommaso d'Aquino conclude condividendo la sentenza di Sant'Agostino: «Il buon cristiano deve guardarsi dagli astrologi e da tutti coloro che da empì esercitano l'arte divinatoria, specialmente se predicano il vero: affinché la sua anima non venga irretita da essi mediante il commercio con i demoni, in un'intesa con questi» (*Ivi.*). Spiega Sant'Alfonso in *Confessore diretto per le confessioni della gente di campagna*, Capo IV, Punto III: «La superstizione si definisce: *Est falsa religio exhibens Deo*

cultum indebitum. La superstizione può essere circa due cose, circa il culto indebito, e circa la cosa culta. Quella di culto indebito è, quando si dà a Dio un culto falso, come sarebbe l'espore reliquie false, narrare miracoli falsi, le quali cose son peccati mortali. Quella della cosa culta è, quando si dà alle creature il culto che deve darsi a Dio, e si chiama idolatria. E della stessa specie è la divinazione, con cui per opera del demonio si cerca di sapere gli eventi futuri. Quindi è illecita per primo, l'astrologia giudiziaria, che predice le cose dipendenti dai voleri degli uomini, ma non già la naturale, che conietture le piogge, le sterilità, o i temperamenti dei corpi umani. Per secondo, il credere ai sogni, purché non vi fossero bastanti motivi, che quelli vengano da Dio. Per terzo, l'ensalmo costitutivo, cioè l'orazione composta di diverse parole determinate, credendo fermamente con quella di ottenere qualche cosa. Per quarto, il sortilegio, o sia sorte divinatoria, cercando di saper cose occulte, o future, per mezzo di alcuni segni presi a sorte. E perciò diciamo essere illecita la verga divinatoria, colla quale taluni cercano metalli, o vene d'acque nascoste. La sorte divinatoria all'incontro che adoprasì per dividere le robe, o per decidere le liti, o per distribuire gli uffici secolari, (ma non gli ecclesiastici), questa è permessa». Nella *Istruzione pratica per i Confessori*, Capo XIX, Punto II, scrive: «Son proibiti tutt'i libri degli eresiarchi, benché non trattino di religione: di più i libri degli eretici (come si dice nello spurgatorio romano), finché non sono permessi da' vescovi: le bibbie volgari, ed i libri che parlano in lingua volgare delle questioni cogli eretici: i libri magici ed osceni *ex professo*, ed anche di astrologia giudiziaria, contro cui Sisto V impose la scomunica riservata». San Giovanni Bosco, nella sua *Storia ecclesiastica*, definisce l'astrologia: «Una scienza superstiziosa, con cui si pretende conoscere il futuro dalla posizione e dall'influenza delle stelle». Clemente Alessandrino nel *Protrep-tico ai Greci* parla di «uomini che in realtà sono diventati erranti per

mezzo di questa molto celebrata astrologia». Al numero 172 del *Catechismo di San Pio X* si legge: «Che cos'è superstizione? Superstizione è il culto divino o di latria reso a chi non è Dio, o anche a Dio ma in modo non conveniente: perciò l'idolatria o il culto di false divinità e di creature; il ricorso al demonio, agli spiriti e ad ogni mezzo sospetto per ottenere cose umanamente impossibili; l'uso di riti sconvenienti, vani o proibiti dalla Chiesa». I «mezzi sospetti» accennati dal Pontefice sono soprattutto: «L'astrologia, che pretende conoscere gli eventi futuri, i quali dipendono dalla libera volontà dell'uomo, osservandogli astri; l'oniromanzia, che interpreta i sogni; la chiromanzia, che vuole conoscere le disposizioni intime dalla conformazione della mano. Gli antichi etruschi e romani traevano buoni o cattivi presagi osservando il volo o il canto degli uccelli (auspici e auguri), oppure scrutando le viscere degli animali sacrificati (aruspici)» (cf. *Dragone*, 1956, pag. 215-216). *Prosegue ...* C&P

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Giovanni Nano (parte 5)

Un giorno si recò da lui un cammelliere per prendere la merce e poi andarsene altrove. Egli, entrato in cella per portargli una corda, si dimenticò, poiché aveva la mente protesa a Dio. Il cammelliere lo disturbò ancora, bussando alla porta. E il padre Giovanni di nuovo entrò e non si ricordò. Quando bussò per la terza volta, l'anziano rientrò ripetendo: «Corda cammello corda cammello». Diceva così per non dimenticarsi (213d). • Era fervente nello Spirito. Venne un tale a visitarlo e lodò il suo lavoro: stava lavorando alla corda, e rimase in silenzio. Tentò una seconda volta di farlo parlare, ma egli continuava a tacere. La terza volta disse al visitatore: «Da quando sei venuto qui, hai allontanato da me Dio» (213d-216a). • Venne un anziano nella cella del padre Giovanni e lo trovò addormentato, e vide presso di lui un angelo che gli faceva vento. A quella

Orazione a Sant'Atanasio, Vescovo e Dottore



+ Deh, Signore, esaudite le nostre preghiere che Vi indirizziamo nella solennità del Vostro beato confessore e vescovo Atanasio: e, per intercessione e dei meriti di lui che seppe degnamente servirVi, assolvete ci da tutti i nostri peccati. Così sia. + [2 maggio, Sant'Atanasio, Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa. Ad Alessandria il natale di sant'Atanasio, Vescovo della stessa città, Confessore e Dottore della Chiesa, celeberrimo per santità e per dottrina. Quasi tutto il mondo pareva avesse congiurato contro di lui. Egli tuttavia, dal tempo di Costantino fino a Valente, difese valorosamente la fede cattolica contro gli Imperatori, i Presidi ed innumerevoli Vescovi Ariani, dai quali ebbe a soffrire moltissime insidie, e fu costretto ad andar ramingo per tutto il mondo, senza avere alcun luogo sicuro per nascondersi. Finalmente, ritornato alla sua chiesa, ivi, dopo molti combattimenti e molte corone di pazienza, nell'anno quarantesimosesto del suo sacerdozio passò al Signore, al tempo degli Imperatori Valentiniano e Valente].

vista, si allontanò. Il padre Giovanni, svegliandosi, chiese al discepolo: «E venuto qualcuno mentre dormivo?». «Sì - disse -, il tale anziano». Il padre Giovanni sapeva che questo anziano era della sua misura, e che aveva visto l'angelo. • Il padre Giovanni disse: «Io penso che l'uomo dovrebbe avere un po' di ogni virtù. Perciò ogni giorno, quando ti alzi al mattino, ricomincia da capo in ogni virtù e in ogni comandamento di Dio, con grandissima pazienza, timore e larghezza d'animo, nell'amore di Dio, con tutta la disponibilità dell'anima e del corpo, con molta umiltà; sii costante nella tribolazione del cuore e nella vigilanza, con molta preghiera e molte suppliche, con gemiti, con la purezza della lingua e la custodia degli occhi. Ingiuriato, non adirarti, sii pacifico e non rendere male per male; non guardare agli errori degli altri, non misurare te stesso poiché sei al di sotto di ogni creatura. Vivi nella rinuncia a tutto ciò che è carnale e materiale, nella croce, nella lotta, nella povertà di spirito, con una volontà ben determinata e con l'ascesi spirituale, nel digiuno, nella penitenza e nel pianto, nella dura lotta, nel discernimento, nella purezza dell'anima, nella disponibilità ad accogliere il bene, compiendo con tranquillità il lavoro delle tue mani; nelle veglie notturne, nella fame e nella sete, nel freddo, nella nudità, nelle fatiche. Chiuditi nella tomba, come se fossi già morto, così da pensare in ogni momento che la morte è prossima» (216abc; PJ I, 8). • Raccontavano che il padre Giovanni, quando rientrava dopo il lavoro della mietitura o dopo l'incontro con altri padri, si dedicava alla preghiera, alla meditazione e alla salmodia, finché il suo pensiero non fosse ristabilito nello stato precedente. • Uno dei padri disse di lui: «Ma chi è

questo padre Giovanni, che con la sua umiltà fa pendere dal suo dito mignolo tutta Scete?». • Uno degli anziani chiese al padre Giovanni Nano: «Che cos'è un monaco?». Egli disse: «Fatica. Poiché in ogni azione il monaco deve sforzarsi. Questo è il monaco!» (216cd). • Il padre Giovanni Nano raccontò di un santo anziano, che si era recluso in cella e che godeva di grande fama e onore in città. Gli fu rivelato: «Uno dei santi sta per morire; suavia, va' a salutarlo prima che spiri». Rifletté tra sé: «Se esco di giorno, la gente mi rincorrerà, mi faranno grande festa e in questo non potrò trovare riposo. Me ne andrò quindi di sera tardi, al buio, e sfuggirò a tutti». Ma quando uscì di sera dalla sua cella, con l'intenzione di rimanere nascosto a tutti, ecco che due angeli furono inviati da Dio con lampade a illuminargli il cammino. Così tutta la città accorse, vedendo il fulgore. E quanto più aveva cercato di sottrarsi alla gloria, tanto più fu glorificato. In ciò si realizza la parola: *Chi si umilia sarà esaltato* (216d-217a). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione *Città Nuova*, 1999.

Dizionario di teologia dommatica. Il Millenarismo.

Millenarismo o Chiliaismo è un concetto d'origine giudaica sviluppatosi sul ceppo delle tradizioni messianiche. I profeti predicevano un regno del futuro Messia come un'età aurea ricca di gloria e di felicità: i Rabbini si dilettarono a descrivere a vivi colori quel regno, accentuandone il carattere materiale e fissandone la durata per mille anni, seguiti dal giudizio universale e dalla fine del mondo. L'Apostolo Giovanni nell'Apocalisse, c. 20, si è servito delle immagini e del

linguaggio allora in uso nell'ambiente giudaico per esprimere pensieri e misteri cristiani intorno alle sorti future dell'umanità e della Chiesa di Cristo. Letteralmente il testo sacro parla di una sconfitta di Satana relegato nell'abisso e quindi di un regno trionfale, in cui le anime dei Martiri e dei Santi, sacerdoti di Cristo, regneranno con Lui mille anni. Questa glorificazione dei Santi è chiamata *prima risurrezione*. Dopo quel periodo Satana sarà sciolto per poco tempo e lotterà ancora per sedurre gli uomini: ma finalmente sarà vinto insieme col suo ministro, l'Anticristo, e allora sarà la fine del mondo con la risurrezione universale e il giudizio. (...) Sant'Agostino, il quale interpretando l'Apocalisse in senso simbolico e allegorico, eliminò per sempre dal campo ortodosso il Millenarismo. Quel regno millenario non sarebbe altro che il periodo cristiano, in cui Satana è relativamente sconfitto sotto l'azione santificatrice del Redentore e della Sua Chiesa. Alla fine del mondo, dopo breve lotta, sarà definitivamente vinto. Quella prima risurrezione, di cui parla San Giovanni, non è altro che la glorificazione delle anime sante, che regnano con Cristo in cielo e in qualche modo anche sulla terra con la luce del loro esempio. La Chiesa è rimasta tacitamente sulla linea tracciata da Sant'Agostino, adottandone la dottrina, mentre non ha fatto mai buon viso alle dottrine opposte. Recentemente (luglio 1944) il Sant'Uffizio ha dichiarato che il Millenarismo, anche nella forma mitigata, non si può sostenere (AAS, 1944, ser. II, vol. XI, n. 7). I millenaristi ammettono due resurrezioni (quella dei Santi e quella universale) e tra esse il regno millenario di Cristo sulla terra. Cerinto e Apollinare pervertirono il concetto di quel regno riducendolo ad un periodo di frenesie sessuali. Caio Prete e Origene subito si opposero.



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/11726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016